

Serafino Balestra (1831-1886)

Autor(en): **Varini, Riccardo M.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino della Società storica locarnese**

Band (Jahr): **20 (2016)**

PDF erstellt am: **21.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034068>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Serafino Balestra (1831-1886)

RICCARDO M. VARINI

La via Serafino Balestra a Locarno, già via del lavatoio alla fabbrica Degiorgi, fu progettata e realizzata, nell'ambito del Piano Regolatore dei Saleggi borghesi nel 1898, quale asse portante sull'originario confine ovest del Quartier Nuovo. La strada venne poi prolungata sino alla foce della Maggia, divenendo l'elemento urbanistico dominante del delta di Locarno e dedicata a Serafino Balestra con risoluzione municipale n. 808 del 4 giugno 1904.

Vita e opere

Serafino Balestra permane una figura relativamente poco conosciuta alle nostre latitudini, avendo vissuto ed operato quasi esclusivamente all'estero, cosicché la sua notorietà si è sviluppata prevalentemente al di fuori dei nostri confini per essersi distinto in molteplici campi, segnatamente culturale, sociale ed umanitario, evidenziando grandi doti e uno spirito sagace, intraprendente ed altruista.

Originario di Gerra Gambarogno e nativo di Bioggio nel Malcantone ove è tutt'ora visibile la casa paterna, era figlio del sarto Giovanni Paolo e di Angela nata Morganti. Proveniva da una famiglia numerosa, quinto di dieci fratelli. Malgrado la scarsità di mezzi per proseguire gli studi,



Serafino Balestra, da «L'educatore della Svizzera italiana» dicembre 1961, anno 103, numeri 3-4.

riuscì nel 1843 ad essere accolto presso i Padri Somaschi che dirigevano allora un rinomato collegio a Lugano posto accanto all'attuale chiesa di Sant'Antonio, divenuto poi liceo cantonale, ove soggiornarono nomi illustri, mettendosi ben presto in luce per il pronto e versatile ingegno. Nel 1850 passava quindi alle classi superiori di filosofia, in anticipo sui tempi canonici. Successivamente avviatosi alla carriera ecclesiastica, prese a frequentare il seminario teologico di Como dando prova delle proprie capacità e di innato talento. Nel 1855 gli veniva chiesto di assumere una supplenza per l'insegnamento del greco presso il Collegio Gallio di Como, un apprezzato istituto fondato nel 1583 dal cardinale Tolomeo Gallio e retto dai padri Somaschi. Ordinato sacerdote l'anno seguente, il vescovo lo chiamava all'insegnamento delle lettere presso il seminario ginnasiale di Sant'Abbondio e poi a quello di greco, storia e scienze al liceo. Nel frattempo si dedicò pure a perfezionare ulteriormente la conoscenza di diverse lingue antiche e moderne. I suoi interessi spaziavano in particolare nel campo dell'archeologia, decifrando epitaffi greci e romani e nello studio di antichi monumenti.

Avendo sottoposto un suo progetto alle autorità competenti, gli fu affidato il compito di sovrintendere al restauro della vetusta basilica di Sant'Abbondio, ove malgrado l'assenza di una pratica specifica in materia, riuscì in modo mirabile a riscoprire e valorizzare le forme primitive dell'edificio, togliendo le sovrastrutture aggiunte nei secoli e rinvenendo le fondamenta di una chiesa primitiva paleocristiana risalente al V secolo, dedicata agli apostoli Pietro e Paolo e la cui pianta fu demarcata sul pavimento con una pietra di colore diverso per sua iniziativa. I lavori iniziati nel 1864 si conclusero nel giro di pochi anni, fruttandogli encomi e riconoscimenti, in particolare da parte di Camillo Boito, celebre studioso e letterato dell'epoca.

La sua opera ebbe a cimentarsi anche in numerosi altri monumenti di carattere sacro siti nel comprensorio diocesano, fra cui San Carpofo e San Fedele, restituendo alla luce lapidi, graffiti, dipinti e oggetti d'arte, sepolture e sarcofagi di varia epoca.

Grazie a tale attività la sua fama si diffuse rapidamente. Nel 1872 entrò a far parte della neo costituita Commissione archeologia provinciale di Como, unitamente ad altre personalità. Venne associato pure in consessi scientifici anche all'estero, guadagnandosi varie distinzioni e trovando spazio su diverse pubblicazioni specialistiche. Alcuni suoi contributi tratti dalle sue ricerche sono reperibili nelle prime annate della «Rivista archeologia della città e Provincia di Como». Trascrisse fra altro un'epigrafe elegiaca romana scolpita in un cippo in marmo di Musso ritrovato nel 1876 nell'orto del soppresso Ospedale duecentesco di San Pantaleone a Borgovico e si interessò pure della cattedrale di San

Lorenzo a Lugano e di un'ara romana scoperta a Carasso di cui riferì nel 1882 sul «Bollettino Storico della Svizzera Italiana»¹.

Il noto erudito Theodor Mommsen incontrandolo a Roma nel 1881 ebbe a stupirsi non poco per l'abilità dimostrata nel decifrare e trascrivere una lapide antica. Ricevette apprezzamenti anche dalla Società archeologica di Francia, dall'imperatore Napoleone III e dall'Accademia di belle arti a Milano.

Serafino Balestra è però conosciuto soprattutto per l'impegno profuso nell'ambito umanitario a favore delle classi meno favorite. Iniziò nel prestare assistenza ai feriti della seconda guerra d'indipendenza italiana nel 1859, che gli valse un riconoscimento da parte del governo francese per avere assistito i militi feriti reduci dalla battaglia di Solferino ricoverati presso il seminario di S. Abbondio, trasformato in ospedale militare.

Il Balestra prestò poi servizio religioso presso l'Istituto per sordomuti in Como retto dalle Suore Canossiane. Colpito dallo stato di disagio delle sue ospiti, si accinse a studiare un metodo per migliorare la loro condizione. Il Nostro assunse nel 1865 la funzione di direttore dell'opera di cui riuscì ad ottenere la costituzione quale ente morale con il titolo di Istituto per l'educazione e istruzione dei sordomuti poveri di ambo i sessi della provincia di Como. Partito da una struttura di modeste dimensioni, ebbe ad acquisire sempre maggiore visibilità e notorietà a motivo dell'impegno indefesso e del grande entusiasmo dimostrati con risultati sorprendenti. Attraverso assidui spostamenti anche all'estero (aveva visitato nel 1867 la scuola per sordomuti di Zurigo e frequentato un corso a Parigi, spingendosi sino in Spagna con una puntata anche a Londra nel 1869) e grazie al suo perspicace spirito di osservazione, si convinse ad introdurre nella didattica il cosiddetto metodo fonico orale, allora scarsamente praticato, in quanto più difficile da applicare, ma certamente più efficace di quello tradizionale allora in auge in particolare in Francia e in Italia e basato sul sistema grafico o gestuale volto a comunicare con l'interpretazione mimica delle lettere dell'alfabeto. Il nuovo sistema che ricorre all'educazione dei sensi, in modo particolare alla vista e al tatto, onde supplire alla mancanza dell'udito, richiedeva certamente un lungo e paziente sforzo ed un impegno non comuni. Il soggetto così istruito si trovava alla fine in grado di leggere a perfezione le parole sul labbro altrui sino a pronunziarle egli stesso. Sulla scorta di ulteriori esperienze acquisite in Svizzera, Germania e Francia negli anni 1875 e 1876 si accinse ad introdurre anche in Italia questa innovazione, non senza incontrare ostacoli e resi-

¹ S. BALESTRA, *Ara romana trovata a Carasso*, in «BSSI» 1882, p. 192.

stenze. Tuttavia questa riforma si diffuse gradualmente a Milano, a Pavia sino ad uscire dai confini nazionali e raggiungere anche la Francia grazie all'instancabile opera del suo promotore, che ebbe a meritarsi per questo l'appellativo di Apostolo della Parola e ad acquisire larga fama.

Nel 1880 si svolse così a Milano per sua iniziativa, facendo seguito al primo convegno tenutosi a Parigi in concomitanza con l'Esposizione Universale del 1878, un congresso internazionale ove venne ampiamente dibattuto il sistema pedagogico da lui propugnato con l'appoggio dell'amico Cesare Correnti, allora Ministro della pubblica istruzione che lo coinvolse anche in alcuni progetti legislativi

Gli furono tributati nuovi onori e riconoscimenti, fra cui la designazione a membro del Capitolo della cattedrale di Como da parte del vescovo e attestazioni di stima da parte di Pio IX. Il re d'Italia nel 1866 gli aveva conferito il titolo di cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e nel 1881 venne pure annoverato nel gremio dell'Arcadia, Accademia poetica di Roma, mentre nel 1882 il Presidente della Repubblica francese gli attribuì l'ordine della Legion d'onore.

Essendosi diffusa la sua fama anche oltre oceano, nel 1885 gli giunse l'invito dal governo argentino a dirigere il costituendo Istituto per sordomuti a Buenos Aires, al quale aderì con entusiasmo, malgrado le esortazioni alla prudenza espresse da parte di alcune persone a lui vicine. Gli esordi nella nuova funzione furono brillanti e promettenti, ma suscitavano purtroppo ben presto malanimo ed invidie, in particolare da parte di un medico dell'istituto, tale Gonzales Garano spalleggiato da alcuni dipendenti, che lo accusarono di cattiva amministrazione. Seguì un'inchiesta le cui conclusioni, pur scagionandolo totalmente, rimasero senza effetto pratico. Infatti venne destituito e bruscamente messo alla porta. L'indignazione sollevata dalla drastica misura ebbe ampia eco sulla stampa. Rimasto sprovvisto di mezzi e in condizioni di salute precarie, trovò accoglienza presso l'ospedale della colonia italiana sovvenzionato da un suo parente, l'ing. Giuseppe Maraini di Lugano. In simile circostanza sentendosi prossimo alla morte poi sopraggiunta il 26 ottobre 1886, si accinse a vergare il proprio epitaffio esprimendo grande amarezza. Fu sepolto al cimitero della Recoleta, dove dieci anni dopo venne riesumato per iniziativa di un suo estimatore, il prof. Melchiorre Rinino, delegato da parte di un gruppo di amici ed ammiratori a recarsi sul posto, commemorato e traslato al centro del Pantheon. In tale occasione si rinvenne pure il breviario che lo aveva accompagnato durante le sue innumerevoli peregrinazioni.

Anche in varie località italiane vennero indette manifestazioni in suo onore, segnatamente a Como. Nel 1964 per interessamento dei familiari, in particolare il nipote avv. Luigi Balestra ne venne autorizzata la traslazione presso il borgo natio, ove il 15 marzo si tenne una cerimonia

commemorativa. Parimenti l'11 marzo monsignor Raffaele Forni nunzio apostolico in Montevideo e Buenos Aires presiedeva una solenne funzione nella basilica di Nostra Signora del Pilar.

La sua opera in Ticino

La sua opera ebbe ad esplicare effetti benefici anche in Ticino. Egli si era infatti preoccupato di sensibilizzare il governo cantonale onde predisporre infrastrutture idonee ad accogliere i sordomuti.

Esse poterono essere realizzate solo successivamente, grazie all'interessamento del primo vescovo Eugenio Lachat, che fece giungere a Locarno le suore di S. Croce di Ingenbohl per dirigere una struttura destinata ad ospitare un asilo ed una scuola per l'infanzia abbandonata. Successivamente nel 1890 si affiancò una nuova ala per i sordomuti, su iniziativa del nuovo vescovo monsignor Vincenzo Molo e col sostegno del governo, in particolare dei consiglieri dottor Giorgio Casella e poi di Rinaldo Simen. Lo ricorda anche lo scrittore Angelo Nessi, che da fanciullo lo incontrò in occasione di una sua visita alla Madonna del Sasso presso il villino estivo del prozio arciprete Giovanni Nessi, descrivendo in modo assai vivido le sensazioni in lui suscitate, pur a distanza di anni:

Eravamo affatto bambini – dieci anni forse. Ma il ricordo è chiarissimo; forse anche, perché invecchiando e con i capelli grigi – per un invertimento di prospettiva – le cose vicine e recenti si perdono e si confondono nel comune grigiore della vista; le lontane ed infantili balzano invece come fuor da una ramaglia di nebbia e assumono forme e proporzioni di immediata e precisa realtà. Abbiamo perciò netta la visione di una candida tavola imbandita sotto un pergolato – sulla collina, presso la Madonna del Sasso, a Locarno – in vista del Santuario, allora bellissimo, e dei monti e del lago e del cielo che – quelli, almeno – gli uomini non sono ancora riusciti a guastare. L'anfitrione in quella sua villetta modesta ma dolcissima, era il vecchio arciprete di Locarno; e, attorno, le care figure scomparse dei familiari e – predominante – quella aitante, bella ed intelligente dell'invitato principale: un prete dalla fisionomia larga ed aperta ma talora come improvvisamente corrucciata e chiusa nella morsa di un improvviso pensiero.

Sentivamo discorsi difficili, che non comprendevamo, di monumenti e di chiese, di pàtine e di colori, di istituti e di guerre sorde – di imbrogli e di fastidi e di persecuzioni. Vediamo ancora il gesto del nostro vecchio Zio – l'arciprete di Locarno, monsignor Nessi – che batteva amichevolmente con una mano sulla spalla di quello sconosciuto sacerdote e gli diceva: *Ma non ci pensi, canonico, non ci pensi!* E ci pare – nel ricordo – che tutto finisse allegramente e quel sacerdote divenisse gaio loquace ed espansivo anch'egli; e anzi facesse un brindisi col bicchiere alzato.

Ma noi eravamo molto più intenti a badare ad una solenne e golosa torta apparsa sulla mensa (l'invitato doveva essere un personaggio d'importanza a voler misurare dalla grandezza e dalla rarità della torta) che a sentire i discorsi e i brindisi dei grandi. Soltanto quando quell'illustre ospite si accomiatò, abbiamo dovuto o per

forza – ancora con un pezzo di dolce in bocca – farci innanzi e andarlo a riverire. *Saluta dunque – ammonì lo Zio – saluta e bacia la mano al Canonico Don Serafino Balestra*².

In sua memoria furono indette varie celebrazioni, in particolare nel 1922 al liceo di Lugano con la posa di un medaglione sotto gli auspici del prof. Virgilio Chiesa, la posa di busti, lapidi commemorative e la dedica di varie strade in Ticino ed all'estero.

Conclusione

Si tratta di una figura significativa e per certi versi singolare. La prima parte della sua carriera corrisponde a quella di un tipico percorso da erudito, contrassegnata da molteplici interessi improntati a discipline storiche secondo canoni non infrequenti nell'ambito ecclesiastico. Ad un dato punto la sua attività subisce un'improvvisa svolta, per indirizzarsi prevalentemente verso l'ambito socio educativo. Non appare di primo acchito agevole individuare i motivi di questo avvicinamento ad una sfera di attività sino ad allora a lui estranea, per la quale appalesò totale abnegazione ed entusiasmo encomiabili. Va segnalato come quel periodo si rivelò invero assai fecondo per la Chiesa in vari campi, in particolare quelli educativi ed assistenziali. Fra i pionieri di questa particolare branca pedagogica vanno menzionati padre Carlo Michele de l'Epée (1712-1789) inventore di un metodo di istruzione per i sordomuti tramite il linguaggio gestuale, del suo discepolo l'abate Tommaso Silvestri (1744-1789) che lo introdusse in Italia, degli ecclesiastici Ottavio Assarotti (1753-1829) inventore dell'alfabeto manuale, Benedetto Cozzolino (1757-1839) e Tommaso Pendola (1800-1883). Quest'ultimo intrattenne stretti contatti con il Balestra e dal 1871 decise di adottare nell'istituto da lui diretto il metodo propugnato dal confratello.

Si menziona anche la sua amicizia con Giovanni Battista Scalabrini, poi divenuto vescovo di Piacenza, fondatore dell'istituto Cristoforo Colombo, casa madre della Congregazione dei missionari di S. Carlo, dedita all'assistenza degli emigrati italiani. Il Balestra gli fu maestro nel seminario di S. Abbondio e di cui fu più tardi rettore. Fra le sue numerose iniziative si annovera un istituto per sordomuti a Piacenza ed uno postumo in Brasile, ispirate dall'esempio del suo antico maestro.

Per le sue intuizioni e la totale dedizione, Serafino Balestra riuscì di nuovo ad emergere anche in questa impresa. Malgrado i lusinghieri risultati, il suo afflato lo indusse a raccogliere sempre nuove sfide restando insensibile ai sacrifici che ciò comportava, sino a pagare un prezzo assai elevato per la sua generosità.

² A. NESSI, *Scrittori ticinesi*, Bellinzona 1997, p. 116.

Bibliografia

«Bollettino parrocchiale di Gerra Gambarogno e S. Nazzero», numero speciale agosto settembre, Lugano 1953.

100 anni fa moriva a Buenos Aires Serafino Balestra, in «Popolo e Libertà», 26 agosto 1986.

G. CERUTI, *Nella solenne inaugurazione della nuova Casa per le Sordomute*, Como 1913.

V. CHIESA, *Serafino Balestra scienziato archeologo e apostolo della parola a 75 anni dalla morte*, in «L'educatore della svizzera italiana», Lugano dicembre 1961, n. 3-4.

P. GINI, *Il canonico Serafino Balestra nel centenario della morte 1886-1896*, in «Periodico della società storica comense Como», pp. 195-201.

P. GINI, *Ritorno di don Serafino Balestra nella terra natale*, in «Como» n. 2 (1964).

Il canonico cav. Serafino Balestra, in «BSSI» 1887, pp. 17 ss.

Il canonico Serafino Balestra, in «BSSI» 1886, pp. 183 ss.

INSA, *Inventario svizzero di architettura 1850-1920- Locarno*, a cura di F. GIACOMAZZI, H. REBSAMEN, D. GANAHL (estratto), Zurigo 1991.

La dimostrazione italo-americana in onore dell'abate Serafino Balestra, Milano 1897.

D. MAZZARELLO, *Illustradario*, vol. II, Lugano 2006.

Scrittori della Svizzera italiana. Studi critici e brani scelti, vol. II, pp. 1125 ss., Bellinzona 1936.

C. VANONI, *Nelle solenni onoranze funebri celebrate a Bioggio pel cav. Serafino Balestra canonico della cattedrale di Como*, Lugano 1887.

Documentazione

ASTi, Fondo Balestra, sc. 2.